



# SPETTACOLI

**Il «caso Heiner Müller»: ad Avignone quest'anno la star è lui**  
L'autore tedesco più rappresentato nel mondo parla di sé e della nuova Germania. «Prima avevo due nemici: il capitalismo e il socialismo reale; ora c'è solo il primo, ma nulla è cambiato»

## «Io, clown maledetto»



■ AVIGNONE. La star di Avignone 1991, inseguita da tv e da fotografi, corteggiata da giornalisti e da teatranti è, senza dubbio, Heiner Müller, non solo l'autore tedesco oggi più rappresentato nel mondo, ma anche la voce più scomoda della nuova Germania. Per sé, infatti, il neo vincitore del premio internazionale di Taormina arte ha voluto conservare il ruolo di grande accusatore contro la tecnologia «che colonizza i nostri sensi». Un «clown maledetto» amareggiato, con tutto il compiacimento di un iconoclasta non pentito.

Ad Avignone, dove sono di scena alcuni suoi testi lo hanno presentato come il «caso Müller». L'idea - spiega - si ricollega alla pubblicazione su *Sinn und Form*, la rivista dell'Akademie der Kunst di cui sono presidente, sotto il titolo di «Il caso Müller», dei documenti legati allo «scandalo» di un mio testo del 1961, *L'emigrante ovvero la vita in campagna*: un testo ambientato nella Ddr all'epoca della riforma agraria e del collettivismo. Allora il testo fu considerato così pericoloso da portare alla mia espulsione dalla Unione degli scrittori. E l'articolo in questione riguarda la pubblicazione di alcune riflessioni di personalità eminenti di allora contro di me. I loro rapporti su di me, insomma.

Oggi, però, uno scrittore malvisto dal potere come lei si trova a capo dell'Akademie der Kunst, un organismo ufficiale dell'ex Ddr. Non lo considera paradossale?

Più che paradossale, ironico. L'Accademia è una nave che rischia di andare a picco. Troppo ideologizzata per i nuovi tempi. Io mi sto battendo per cambiarla, conservandola, però. Sa, oggi è in atto una criminalizzazione verso tutto ciò che riguarda il passato, e che prende di mira anche scrittori come Christa Wolf e come me, che già lo eravamo stati - sia pure per ragioni diverse - anche con il passato regime. Prima dovevo combattere contro due nemici: il capitalismo e le perversioni del socialismo reale, oggi ho un solo nemico,



Una scena da «Materiali per Medea»; nella foto a sinistra, «Il sogno» di Strindberg; accanto al titolo, Heiner Müller

il capitalismo, ma il problema non cambia. Ho sempre pensato che il grande problema della Ddr fosse quello di volere dimenticare la propria storia, e ho sempre affermato che il compito della letteratura fosse quello di combattere questa tendenza, conservando la memoria del proprio passato. Oggi estendo tutto questo alla Germania unita. Oggi si può dimenticare Auschwitz perché si può parlare di Bautzen (la maggiore prigione della Ddr,

MARIA GRAZIA GREGORI

ambientato alle soglie della rivoluzione francese; *Mausier* ha come centro la rivoluzione russa; *Findling* si svolge nel 1968 all'inizio della grande disgregazione dei paesi dell'Est. Li ho uniti insieme perché penso che la rivoluzione francese ha prodotto la libertà ma non la legalità, quella russa la legalità negando la libertà. *Findling* è la disgregazione di tutto perché la rivoluzione capace di coniugare libertà e legalità deve ancora venire. Questi tre spettacoli avranno le scene di Jannis Kouellis: io e lui parliamo lingue diverse ma ci capiamo con le mani e i piedi. La scena sarà unica, circolare, costruita secondo i dettami dell'arte povera. Al centro una colonna metallica dove ribolle il sangue delle vittime, dei morti. I dirigenti del Deutsches Theatre non capiscono il perché di questo sangue finto, teatrale, «va bene per gli agitatori» dicono. Ma noi lo consideriamo necessario per spiegare il senso di un viaggio dal passato al presente che passa attraverso tante vittime. Le rivoluzioni si sono sempre fatte nel sangue.

Sarà del futuro, allora, la migliore delle rivoluzioni possibili?

È difficile dire quello che sarà il futuro. Oggi il comunismo non è più un nemico. È un virus. E non so dire dove questo virus, questa malattia scoppierà di nuovo un giorno o l'altro. Ma fino a quando ci saranno ingiustizie, fino a quando ci saranno ricchi e poveri questa malattia sarà possibile e sarà possibile una nuova rivoluzione che ci auguriamo giusta. Se non lo credessimo, allora vuol dire che abbiamo abdicato all'umanità, che ci siamo consegnati in mano ai computers. Ma per adesso viviamoci questa restaurazione dei tempi vecchi.

Ancora una volta Müller dichiara la propria diversità. Non gli importa se continuerà a considerarlo un nemico quelli che guardano al presente e quelli che rimpiangono il passato. «Il posto di uno scrittore come me - dice - è nello spazio fra queste due sedie». Il rischio di essere stritolati non è importante, se il gioco vale la candela.

## E il Festival rende omaggio al suo ideatore

■ AVIGNONE. «Il pubblico è sacro», diceva Jean Vilar, l'inventore del festival di Avignone, al quale, nel ventennale della morte, la Maison che da lui prende il nome, diretta da un suo fedelissimo, Paul Puau, ha dedicato una bella mostra con foto, costumi, audiovisivi e dibattiti che vedono fra i relatori Philippe Noiret. E il pubblico entusiasta, poliglotta, è ancora la spina dorsale della manifestazione. È il pubblico, del resto, a decretare il successo della trilogia (*Materiali per Medea*, *Quartett*, *Hamlet machine*) che Jean Jourdeuil e Jean François Peyret hanno dedicato ad Heiner Müller. Due teatranti - si direbbe - posseduti in qualche modo dall'ossessione per questo autore: sono, infatti, loro i maggiori propagatori, in Francia, dei testi di Müller, al quale hanno dedicato più di uno spettacolo, magari firmandone diverse edizioni.

La trilogia vista ad Avignone, però, ha in parte deluso anche se *Materiali per Medea* è ben conclusa e realizzata sia da un punto visivo che concettuale. Immersa nella scenografia di Titina Maselli che divide lo spazio in diverse situazioni e momenti, l'azione di *Medea* è dominata da una montagna di detriti dalla quale spuntano, fatti quasi della stessa pietra, bendati come mummie o reperti del passato, uomini e donne ai quali è assegnato - in un coinvolgente canto parlato - il ruolo del coro che commenta l'azione e al quale i registi attribuiscono quella funzione di spaesamento, di spiazzamento che è tipica del linguaggio teatrale di Müller. Del resto, la chiave di volta della regia - riscontrabile anche negli altri due spettacoli della trilogia - è il duplicarsi dei personaggi e la ripetizione di alcune situazioni chiave dove boxer e danzatori si mischiano agli attori, ai solisti che eseguono dal vivo la partitura musicale a cantanti: così le parole trovano nella loro riproducibilità echi molto forti e coinvolgenti.

Anche nei due altri testi è il doppio ad essere di scena:

sia in *Quartett* che, discutibilmente, viene ambientato in una voliera dove i personaggi - la marchesa di Morteuil e il visconte di Valmont, moltiplicati per due, sono in realtà degli uccelli prigionieri dentro il meccanismo di un gioco crudele di mascheramento e di violenza. E il doppio, quando non il triplo, sta alla base di *Hamlet machine*, che in un gioco di ribaltamenti vede botole aprirsi nel palcoscenico, costruire muri, e al quale l'autore affida la sua «correzione», una sorta di prefazione al testo che invita a rileggerlo secondo una nuova ironica prospettiva che tiene conto del nostro oggi.

Su tutt'altro versante si muove *Il sogno* di Strindberg, messo in scena da Isabella Pousseur, astro emergente del teatro belga. Pousseur prende terribilmente sul serio questo testo così fuori chiave rispetto alla produzione strindbergiana più famosa dilatandone il senso di avventura fantastica in chiave di avventura personale, di viaggio fisico e mentale attraverso la vita. Anzi, il sogno sembra rivelarsi alla fine nientaltro che una vita surreale e parallela, popolata di immagini e di paure che si confondono con la realtà. Un grande viaggio nell'umano compiuto dalla figlia di Indra. Un incubo fantastico in cui le figure entrano ed escono dal buio, gli elementi scenografici si fanno e si disfanno sotto i nostri occhi come una in un libro immaginario. C'è un forte senso di provvisorietà in questo spettacolo della Pousseur assai ben recitato, dove i bianchi e i neri della realtà si contrappongono al multicolore del sogno- evasione. Tutti inseguono qualcosa, tutti cercano qualcosa senza mai raggiungerla in apparenza, nello scomporsi e ricomporsi dei gruppi come di fronte a un'ipotetica macchina fotografica in uno stupore ingenuo e stralunato affascinato dall'utopia in un mondo in perpetua mutazione come il colore delle foglie che segna il passare delle stagioni e la difficile vita degli uomini. M.G.G.



## Torna la favola di Marcellino nel remake di Comencini

del commovente film spagnolo girato negli anni Cinquanta da Laslo Vajda. Comencini sta infatti girando il remake di *Marcellino pane e vino*, che a differenza della versione originale, sarà ambientato nel 60: «Un secolo nel quale - dice il regista - si può sottolineare l'aspetto favolistico delle vicende: da un lato ci sono i buoni, dall'altro i cattivi. Anche il mondo immaginario di Marcellino ha una struttura da favola. Le visioni del Cristo, i colloqui con Gesù, sono collocati in registri da favola religiosa e di fede, ma favola». Le ricerche per il ruolo del giovane protagonista sono state impegnative. Dopo aver selezionato un gran numero di bambini, aspiranti al ruolo che fu di Pablo Calvo, la scelta di Comencini è caduta su Niccolò Paolucci (nella foto), sette anni, di Perugia.

Da sempre incuriosito e affezionato al mondo dell'infanzia, a cui ha dedicato ben dieci film, Luigi Comencini ritorna a occuparsi di bambini. Anzi, di un bambino solo, ma molto celebre: Marcellino, il piccolo protagonista

## Roma, poco pubblico per la musica complessa e affascinante di Coleman

## Col sax di Ornette anche il jazz parla esperanto

FILIPPO BIANCHI

■ ROMA. Il «gran guru» chiama, ma all'appello rispondono solo un migliaio di spettatori. E c'era da aspettarsi che fra gli appuntamenti con le star ospitate da Jazzland allo Stadio del Tennis, quello con Ornette Coleman sarebbe stato fra i meno frequentati. Eppure Ornette è ancora una figura-chiave nell'evoluzione del linguaggio jazzistico, un leader carismatico, un ideologo indiscusso della nuova musica. Fra i grandi «inventori» della storia del jazz, Ornette è di quelli che hanno costantemente rifiutato di ingabbiare la propria straripante creatività nell'autocelebrazione del mito e nella routine. Ma, nonostante ciò, si può dire che gli ultimi anni siano stati per il maestro texano un lungo e ininterrotto momento magico, contrassegnato da un output prodigioso, non fess'altro che per la straordinaria varietà delle direzioni intraprese. Basti pensare al lavoro fatto assieme a Pat Metheny, alla rivisitazione del suo affascinante *work in progress* sinfonico *Skies of America*, alla rinascita dello storico quartetto con Don Cherry, Charlie Haden e Billy Higgins, alle collaborazioni più o meno sporadiche con musicisti di estrazione etnica. Presto ritenterà perfino l'avventura cinematografica con la colonna sonora di *Naked Lunch*, tratto dal romanzo del suo vecchio fan William Burroughs.

Il gruppo Prime Time rappresenta, da una quindicina d'anni, un'ulteriore direzione possibile del pensiero di Coleman, e come tutte le sue manifestazioni, venne accolto al suo esordio con una certa perplessità e freddezza, che in qualche modo permangono. In realtà, il setto realizza appieno quell'ansia di muoversi in un'area creativa non troppo condizionata dalle categorie di genere tipica dell'opera colemaniana. Un'ansia non più solo teorica, ma finalmente praticata: rispecchiamento fedele di una situazione di linguaggio che è nella realtà quotidiana, non solo musicale, ma ai più generali livelli della comunicazione; un mosaico di dialetti intrecciati in una sorta di cosmopolitismo delle informazioni che non consente più di barriere troppo rigide. Questa formazione è anche l'espres-

## UNA PLATEA PER L'ESTATE

■ Prima rappresentazione nella piazza del Duomo di San Miniato del testo di Graham Greene *Il potere e la gloria*. Giancarlo Sbragia, oltre a interpretare il ruolo del protagonista, firma la regia. In scena è affiancato dal figlio Mattia. Arriva al festival di Chieri (Cuneo) il gruppo underground viennese Schaubude con *Prometeus ovvero la caduta dell'Olimpo*, regia di Werner Stolz (ore 21.45, cortile di San Filippo), ma nella cittadina piemontese vari spazi sono adibiti allo spettacolo. Alla Ver-siliana giunge da Gardone *L'avaro* di Molière con Giulio Bosetti e Marina Bonfigli. Ad Asti debutta Sabina Guzzanti autrice e regista della pièce *Can feno del zelo*: Priscilla, chiusa nel suo monolocale si confronta con le eroine Giovanna D'Arco, Edith Piaf, Virginia Woolf, Elisabetta I d'Inghilterra, Rita Levi Montalcini. Fino a domenica nella ex chiesa di San Giovanni alla Giudecca di Siracusa è possibile vedere *Orffide* di Jean Anouilh con Raf Vallone ed Elena Croce. Alle Ville Vesuviane proseguono le recite della commedia di Goldoni *L'imprenditore delle Smirne* nella

versione di Missiroli con le musiche di Trovatioli. Ancora *L'ignavia in Audite* di Euripide secondo Anane Mouchkine alle Orestadi di *Gibellina*. *Curculio* di Plauto sarà all'anfiteatro romano di Ferrento (Viterbo). Prosegue infine a Montalcino il convegno sulle parole del teatro. Silvano Maggari discuterà della «rappresentazione» Thierry Salmon, Luigi Allegri, Renata Tessari di «spettacolo», «scena», «evento».

Una prima nazionale a Vignale con il Nuovo Balletto di Roma: nella prima parte musiche da *Don Giovanni* di Mozart, nella seconda di Paolo Conte, le coreografie sono di Vittorio Biagi. Balletto anche a Osmo col Desrosiers Dance Theatre di Toronto, già applaudito a Spoleto. Ad Abano uno spettacolo della compagnia del coreografo giapponese Torao Suzuki con *Le ragazze di Sanfrediano* di Fratellini. Mentre alle Cascine di Firenze i dodici danzatori del Balletto di Toscani presentano un programma dedicato agli stili europei con coreografie di Weilerkamp, Burgozzetti, van Manen.

Musica medievale, sacra e profana, a Siena per i concerti della Chigiana. Sul



sagrato del battistero di S. Giovanni (18.30) il *Laudario di Cortona* nella messinscena di Peter Werhahn e col Quintetto polifonico italiano; fuori dal battistero l'Ensemble Saraband con la *Festa dell'asino*. Nella cattedrale alle 21.15 la *Nona Sinfonia* di Beethoven con l'Orchestra del Maggio diretta da Carlo Maria Giulini. A Ravenna, nella sala dantesca della Biblioteca di Classe, ore 21.15, Michele Campanella e il Quintetto di fiati italiano suonano assieme musiche di scuola francese (D'Indy, Ravel, Milhaud, Roussel e Poulenc). Da stasera un mese di musica, danza, teatro e balletto per il festival di mezza estate a Tagliacozzo (Aq). L'inaugurazione è affidata all'orchestra sinfonica abruzzese, diretta da Fabio Frizzi, con una scelta di grandi colonne sonore (Trovatioli, Piovani, Morricone, Ruscichelli, Rota). Ragtime, ma non solo, a Reggio Emilia col pianoforte di Marco Fumo che suonerà al Maurizio musicale di Scott Joplin, Sate, Debussy, Hindemith, Bix Beiderbecke, Sonny Roll Morton, e altri. Si replica a Verona *Nabucco*, sul podio Daniel Oren. Un'altra replica, a Salsomag-

giore, del *Requiem* di Verdi presentato ieri a Roncole. Inizia il festival di Fermo, a Palazzo dei Priori, con un pastiche di gusto settecentesco per la regia di Edmo Fenoglio: schegge di opere di compositori diversi suonate dall'orchestra del festival, cantate da giovani solisti e recitate da Athina Cenci e Mario Maranzana. Polifonia rinascimentale e composizioni popolari a Lanciaio per l'Estate musicale frentana (ore 19, auditorium Diocleziano). Ad Alessandria c'è *Rigoletto* (direttore Marcello Rota, regia di Dario Micheli). Arie del Sei-Settecento inaugurano i concerti del festival di musica antica di Urbino.

A Trento una serata di musica e dibattiti per la pace e i diritti dei popoli, a piazza delle Erbe dalle 20. I Chieftains e le loro canzoni della tradizione irlandese sono a Villa Arcونات in provincia di Milano. A Jesi Pat Metheny. Il quartetto di Gary Bartz è ad Acireale, per l'ottava rassegna di jazz. Mia Martini col quintetto di Maurizio Giammarco è invece ad Atina. Christopher Hollyday e il suo quartetto saranno a Pescara. (Cristiana Paternò)